

Giornale di Sicilia 11 Marzo 2010

Pizzo, un panettiere denuncia. Condannati due esattori del racket

Un'eccezione in mezzo alla regola del pizzo pagato a tappeto: il commerciante non ci sta, non accetta di versare la «tassa» imposta da Cosa Nostra e denuncia. Ieri, la sentenza di condanna per le due persone che avrebbero cercato di costringere il gestore di fatto di un panificio dell'Arenella a sottostare alla regola del pizzo: quattro anni li ha avuti Giuseppe Cassaro, tre Domenico Romeo. La sentenza è stata pronunciata, col rito abbreviato, dal Gup Sergio Ziino, che ha accolto le richieste dei pm Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi. Deciso anche il risarcimento (ma si dovrà fare un processo civile) per le parti civili costituite nel giudizio: Addiopizzo, Libero Futuro e il Centro Pio La Torre, rappresentate dagli avvocati Salvatore Forello, Salvatore Caradonna, Valerio D'Antoni e Ettore Barcellona. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Rosalia Zarcone, Giovanni La Bua e Roberto La Rosa, che faranno appello.

Il commerciante che aveva subito il tentativo di estorsione non era parte civile, ma il suo contributo all'indagine - culminata, il 20 giugno scorso, con gli arresti di Romeo e Cassaro - è stato fondamentale: l'uomo ha infatti partecipato all'«incidente probatorio», riconoscendo in aula i due imputati. A spingerlo e a sostenerlo nella sua scelta di denunciare erano state le associazioni antiracket.

Quando l'uomo ricevette la prima visita degli «esattori», del suo panificio dell'Arenella c'era solo il progetto e la licenza: erano in corso i lavori di ristrutturazione, ma si erano subito presentati coloro che dovevano farlo «mettere a posto»: «Mi dissero che non era giusto aprire un panificio vicino ad un altro», raccontò il commerciante agli agenti della Squadra mobile. E da allora fu un susseguirsi di telefonate, minacce, attentati incendiari, fino all'ultima visita, la più esplicita, in cui tale «Mimino» lo invitò a «mettersi in regola ed a trovarsi un amico».

L'ultima visita è datata 10 maggio 2009: due giorni dopo il titolare del panificio andò a denunciare tutto alla polizia. Una collaborazione piena, la sua, che ha aiutato gli investigatori a ricostruire tutto il contesto.

La sezione criminalità organizzata della Mobile risalì così a Giuseppe Cassaro, detto Paolo, 45 anni, di Ciaculli, e a Domenico Romeo, 49 anni, che abita nella zona di via Oreto. Entrambi sono ritenuti vicini a Vincenzo Troia, reggente della famiglia di Partanna Mondello, arrestato il 14 maggio scorso.

Le indagini, coordinate dai procuratori aggiunti Ignazio De Francisci e Antonio Ingroia, si avvalsero di quella che il questore Alessandro Marangoni definì «una crepa aperta nella diga, che si sta allargando sempre di più», e cioè la collaborazione sempre più piena delle vittime.

Nella stessa operazione furono arrestati pure altri due presunti estortori, che avevano tentato di far pagare il pizzo a un imprenditore, titolare di una rimessa di barche nel porticciolo dell'Acquasanta. Ma anche lui si presentò agli investigatori e nel giro di meno di due settimane furono arrestate altre due persone, Gregorio Palazzotto e Andrea Semilia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS